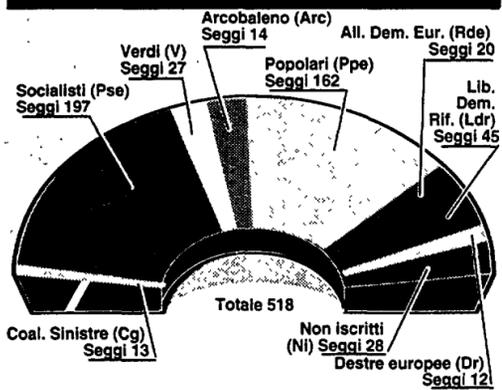


I DODICI AL VOTO.

Un sondaggio assegna 69 seggi al Labour e 10 a Major. Il gruppo socialista sempre il più forte a Strasburgo?

Date, orari e sistemi diversi per eleggere un solo Parlamento

IL PARLAMENTO EUROPEO ALLA VIGILIA DEL VOTO



Il grafico mostra la composizione del Parlamento europeo al momento dello scioglimento, il mese scorso. Una composizione sensibilmente diversa da quella uscita dalle elezioni del 1989, poiché diversi gruppi si sono formati o sono confluiti in altri, e singoli parlamentari hanno deciso di cambiare gruppo.



John Major primo ministro britannico

Adam Butler / Ap

I laburisti travolgono il regno tory

L'astensionismo alle urne rischio di un'Europa in crisi

I laburisti inglesi, secondo i primi sondaggi, hanno letteralmente sbaragliato i conservatori nel voto europeo: a Strasburgo manderebbero 69 deputati contro i 10 del partito di Major. È un risultato che dovrebbe consentire al gruppo socialista a Strasburgo di confermarsi come il più consistente nonostante i cedimenti previsti in alcuni Paesi mediterranei. Ma l'idea europea è in crisi: si prevede un record nelle astensioni.

metà dei circa 266 milioni di europei iscritti nelle liste elettorali. La percentuale era stata del 53 per cento cinque anni fa, nel 1989, e del 70 per cento in occasione della prima consultazione generale, nel 1979.

Progetti e bilanci

Non è certo un buon segno, anche se non si poteva sperare di più dopo le tante prove, negli ultimi due anni, della crescente disaffezione dell'opinione pubblica nei confronti delle prospettive di unione sovranazionale. Quasi in nessun Paese del resto la campagna elettorale si è giocata sui temi propriamente europei. E quando lo si è fatto sono state in genere le forze conservatrici e antieuropee a sbanciare quelli che considerano i maggiori fallimenti degli ambiziosi progetti comunitari di solo qualche anno fa. Pressoché ovunque, dalla Gran Bretagna alla Spagna e dalla Francia all'Italia, il voto di oggi verrà letto prevalentemente in funzione della situazione politica interna e, in qualche caso, di prossime scadenze elettorali. Sarebbe tuttavia sbagliato non cogliere, soprattutto alla luce del voto inglese, anche il significato politico e il valore simbolico che assumerà la composizione della nuova assemblea di Strasburgo. In un continente per tanti versi sempre più omogeneo, sia per le caratteristiche sociali che

per la natura delle istituzioni politiche, fotograferà lo stato dei rapporti di forza tra lo schieramento conservatore e quello progressista a livello continentale.

Da questo punto di vista l'incognita maggiore è data dai risultati che faranno rispettivamente segnare i partiti che si ritrovano, nel Parlamento europeo, nel gruppo socialista e quelli che aderiscono al gruppo «popolare». Nella passata legislatura il primo ha potuto contare su 198 deputati, il secondo su 162. Cambierà e come il rapporto tra queste due forze? Dopo il voto inglese e le prime proiezioni che ne sono state tratte, tutte le previsioni sono in favore del mantenimento del primato da parte dei socialisti. Il naufragio del partito di John Major che dovrebbe perdere oltre 20 deputati e il parallelo successo dei laburisti che ne guadagnerebbero 24 consentirebbero di compensare le perdite previste dalle forze di sinistra soprattutto nei Paesi mediterranei. Con i seggi complessivi che passano quest'anno da 518 a 567, il gruppo socialista potrebbe ottenerne da 210 a 225 e mantenere così un discreto margine di vantaggio rispetto ai «popolari».

A parte la Gran Bretagna dove la partita a favore della sinistra si è conclusa con un risultato netto e inequivocabile, in molti Paesi lo scontro appare ancora di non faci-

le decifrazione. Alcune tendenze sembrano acquisite, ma si tratta di vedere come alla fine si presenteranno le cifre. Appare certo un considerevole arretramento dei socialisti in Spagna, probabilmente a causa del cedimento del partito di Rocard in Francia, mentre nel complesso non dovrebbero andar male i socialdemocratici in Germania. Molto incerto appare anche il risultato delle sinistre in Italia dopo la pratica scomparsa dalla scena politica del partito di Craxi. Per contro un buon esito per i socialisti è atteso nei Paesi nordici, Danimarca e Olanda.

Leader a rischio

In Spagna il Psoe di Felipe Gonzalez è accreditato dai pronostici di un 21-23 per cento di voti contro l'oltre 40 per cento ottenuto cinque anni fa. La perdita di una decina di seggi da parte dei socialisti andrebbe in questo caso prevalentemente a favore dei conservatori del partito popolare di Aznar che i sondaggi danno in crescita dal 22 al 26-28 per cento. In Francia, rispetto all'89, sia il fronte di centro destra che quello socialista dovrebbero cedere terreno a causa di due liste direttamente concorrenti, quella del conservatore antieuropeista de Villers e del radicale Tapie. Nel complesso però, anche se i risultati avranno conseguenze politiche in termini di notevole rilievo, la perdita

di seggi delle due parti dovrebbe compensarsi senza quindi avere grandi conseguenze negli equilibri del nuovo Parlamento. Considerabile importanza avrà invece, con ogni probabilità, il progresso previsto in Germania per i democristiani, che del gruppo popolare hanno finora costituito il pilastro essenziale. La ripresa del partito di Kohl appare, in base ai sondaggi, molto consistente: dal 29,6 per cento ottenuto cinque anni fa all'attuale 36,5. I socialdemocratici non dovrebbero perdere granché, passando dal 37,3 al 35,5, tuttavia i due risultati combinati dovrebbero alla fine avere un peso considerevole nel bilanciamento degli schieramenti a Strasburgo.

Naturalmente, nella determinazione dei futuri rapporti di forza influiranno parecchio anche le trattative politiche già in corso per decidere della collocazione dei partiti minori e, soprattutto, di quelli nuovi. Gli esiti delle elezioni in Italia avranno, sotto questo profilo, un'importanza non secondaria. È nota l'aspirazione di Forza Italia a far parte del gruppo centrista dei «popolari», ma è altrettanto conosciuta l'ostilità di diverse aree di quel raggruppamento, in particolare in Germania, ad apparirsi con una forza che ha riaperto le porte a un movimento neofascista suscitando ampie polemiche in tutta Europa.

Data, sistemi elettorali, modalità di scrutinio, criteri di eleggibilità, per le consultazioni europee i Dodici marcano ciascuno per conto proprio. In quattro hanno già votato per il rinnovo dell'Europarlamento il 9 giugno scorso (Gran Bretagna, Irlanda, Paesi bassi, Danimarca). Gli altri otto vanno alle urne oggi, sia pure con orari diversi.

Ben dieci paesi adottano in queste consultazioni il sistema proporzionale, Italia compresa, ma con un'infinità di varianti. In Belgio la rappresentanza proporzionale è affiancata da un voto di preferenza su base regionale e linguistica. In Danimarca il voto di preferenza si esprime su scala nazionale. In Germania e in Francia i seggi saranno ripartiti tra le liste che avranno superato la soglia del 5 per cento. In Grecia lo sbarramento è fissato al 3 per cento per i partiti e al 5 per le coalizioni.

Gli elettori dei Paesi Bassi hanno la possibilità di modificare l'ordine dei candidati in lista, per spagnoli e greci invece le liste sono bloccate: si vota il partito, nessuna preferenza. Situazione diametralmente opposta in Lussemburgo, dove gli elettori hanno la facoltà di esprimere sei diverse preferenze, anche su liste differenti.

La Gran Bretagna è il solo paese ad applicare il sistema maggioritario uninominale ad un turno: i candidati si sono contesi il favore degli elettori nelle 71 circoscrizioni dell'Inghilterra, nelle 8 delle Scozia in 8 e nelle 5 del Galles. Eccezione per l'Irlanda del nord: i tre seggi che le spettano vengono attribuiti su base proporzionale. In Irlanda, invece, si applica un sistema complesso, plurinominale, che di fatto si avvicina nei risultati al criterio proporzionale.

Diversi i metodi, diversi i tempi. Anche sugli orari di voto ogni paese si è regolato diversamente. Dalle 8 alle 23 in Belgio. Fino alle 14 in Lussemburgo, Danimarca e Spagna hanno scelto un orario più lungo: dalle 9 alle 20. E più ancora la Germania e la Francia: i seggi si apriranno alle 8 di mattina e sarà possibile votare sino alle dieci di sera. In Portogallo l'orario va dalle 9 alle 22, un'ora di meno per l'Irlanda, che ha chiuso le urne alle 21. In Grecia i seggi si orienteranno con il sole. L'apertura è prevista all'alba, esattamente alle 4 e due minuti e la chiusura è fissata alle 18 e 48, al calar del tramonto. Pochi minuti di differenza con l'Italia, che insieme alla Gran Bretagna, è il paese con il più lungo orario di apertura dei seggi, dalle 7 alle 22.

In tutta l'Unione Europea valgono gli stessi criteri di età - diciotto anni - per avere diritto al voto. Ma le condizioni di eleggibilità sono diverse da paese a paese. Diciotto anni sono considerati sufficienti per essere eletti in Danimarca, Germania, Spagna, Portogallo e Paesi Bassi. Bisogna arrivare a 21 in Belgio, Grecia, Irlanda, Lussemburgo e Gran Bretagna. In Francia è necessario aver compiuto 23 anni. L'Italia è il paese con la soglia più alta: i candidati non possono avere meno di 25 anni.

Quello dell'età non è il solo criterio da rispettare. Tutti i paesi hanno adottato la normativa europea sull'incompatibilità tra la carica di eurodeputato e quella di ministro o di funzionario in istituzioni comunitarie. Ma diversi paesi hanno introdotto ulteriori discriminanti.

In Grecia la carica di deputato all'Europarlamento è incompatibile con quella di deputato nazionale, con la sola eccezione dei primi due eletti per ciascuna lista. In Spagna non è possibile cumulare il mandato per l'Europa con la carica di deputato alle Cortes o alle assemblee legislative regionali. In Francia la materia è regolata da una legge sul cumulo delle cariche. In Irlanda, l'incompatibilità tra il mandato all'Europarlamento e quello per l'assemblea nazionale vale esclusivamente per il presidente e il vicepresidente di ciascuna delle Camere, mentre per gli altri membri è ammesso il cumulo dei mandati.

L'Unione è possibile, per Pier Virgilio Dastoli, se i governi non tornano a privilegiare i loro interessi

«La destra vuol interrompere il sogno federalista»

PASQUALE CASCELLA

ROMA. «C'è un sogno, fatto da milioni di italiani, che sta diventando realtà». Il sogno dell'unione europea, Pier Virgilio Dastoli, candidato per il Parlamento europeo nelle liste del Pds, lo coltiva dalla metà degli anni Settanta, quando cominciò a lavorare con Alterio Spinelli alla riforma della Comunità. Oggi fa parte del Segretariato generale del Parlamento europeo e partecipa alla competizione elettorale in nome del Movimento federalista europeo, di cui è vicepresidente nazionale. Cinque anni fa fu tra i promotori del referendum costituzionale di indirizzo sull'Unione europea. «In quella consultazione popolare - ricorda - si pronunciò a favore l'88% degli italiani. Il sogno europeo, insomma, non è stato confezionato nel marketing della politica. Appartiene alla coscienza civile del paese. E non possiamo permetterci un brusco risveglio».

Qual è l'insidia che rischia di compromettere il processo di unione europea?

Con lo straordinario risultato del referendum di indirizzo del 1989, l'Italia si è espressa a favore di poteri costituenti al Parlamento europeo. E finalmente queste nuove elezioni consentono di esprimere la «volontà politica dei cittadini dell'Unione», sulla base di una precisa disposizione del trattato di Maastricht. Si può, dunque, portare avanti l'azione per far evolvere la Comunità verso un'Unione democratica sovranazionale, democratica e federale, così come l'aveva tracciata Spinelli. Ma se i governi di ciascun paese tornano a privilegiare gli interessi particolari rispetto ai programmi e agli impegni comuni, allora è serio il rischio di tornare indietro.

C'è un po' di confusione attorno all'idea federalista. C'è il federalismo della Lega di Bossi. C'è il

federalismo dei radicali di Pannella. E c'è il vostro, che rivendica l'eredità di Spinelli. Cosa vi distingue dagli altri?

La coerenza, la continuità chiara e riconoscibile con l'azione e il progetto di Spinelli, che si esprime anche in questa alleanza politica con il Pds, la forza politica che a suo tempo candidò Spinelli in Parlamento. Vede, il nostro è un movimento autonomo, di elaborazione e di pungolo culturale, trasversale. Ma, dopo le elezioni politiche, abbiamo avvertito la necessità di posizioni politiche nette, proprio per diradare equivoci e confusioni su un processo che non può che essere lineare per poter svilupparsi. Al dunque, il nostro è un federalismo che unisce, quello della Lega divide. Il nostro è un federalismo di aggregazione di idealità e culture politiche oltre i partiti tradizionali, quello di Pannella (che - gli va riconosciuto - ha a lungo tempo sostenuto le battaglie di Spinelli) piega e con-

diziona questa ricerca alle sorti di un partito transnazionale. Ma la discriminante più profonda è rispetto alla linea neo gollista che si sta cercando di imporre al nostro paese: il vero federalismo non può che contrastarla.

Sta dicendo che il vostro è diventato un movimento di opposizione?

Oggi, in questa situazione politica, non può essere diversamente. Conosciamo le posizioni politiche assunte dall'on. Martino prima ancora di assumere la responsabilità di ministro degli Esteri: è stato uno dei fondatori, nel 1988, di quel gruppo di Bruges espressosi contro la politica monetaria integrata dell'Europa, contro il protocollo sociale, contro i principi della unitarietà, della solidarietà e della sussidiarietà che soli possono sostenere una Comunità dei popoli. E ricordiamo bene che il Msi, oggi parte integrante della maggioranza e dello stesso governo, è stato contro il trattato di Maastricht.

Non mi pare che, neppure sulle questioni cruciali di oggi, ci sia stata una revisione e una correzione rassicurante per i nostri alleati europei.

Vuol dire che la preoccupazione espressa da Delors e da altri esponenti di primo piano della Comunità va oltre la presenza nel governo dei post fascisti?

Non credo che siano separabili le ragioni storiche e politiche dell'inquietudine di tanti ambienti democratici dell'Europa. La partecipazione al governo italiano di esponenti del Msi che hanno messo il doppiopetto ma non rinnegato l'eredità del fascismo, naturalmente induce a temere una legittimazione delle destre estreme che nel resto d'Europa nemmeno hanno messo il doppiopetto. Ma è la stessa cultura politica, di Alleanza nazionale come di Forza Italia, a far temere ostacoli alla naturale evoluzione del processo di integrazione, per la sua latente conflittualità con la ricerca di soluzioni

sovranazionali ai problemi strutturali dell'Europa. Si pensi solo al libro bianco di Delors sull'occupazione.

Insomma, un conflitto tra due diverse concezioni dell'Europa?

Non sono certo disamate le posizioni di stampo thalcheriano, quelle in cui si è riconosciuto il ministro Martino, volte a trasformare la Comunità in una sorta di grande banca per chi ha bisogno di andare a cercare i capitali sui mercati internazionali.

E il risultato del voto europeo degli italiani come può influire?

Il nuovo Parlamento di Strasburgo sarà sempre più un laboratorio dell'allargamento della base democratica dell'Europa, fucina di decisioni importanti destinate inevitabilmente a segnare la stessa evoluzione della situazione politica nei singoli Paesi. E se, come mi auguro, si consoliderà l'attuale maggioranza di centro-sinistra, sarà più arduo far svanire il sogno dell'unità europea.